

NIGERIA

La Nigeria, uno dei più ricchi ed importanti Paesi del Continente, è situato nell'Africa guineana e si affaccia sul Golfo di Guinea. Ha una superficie di Kmq. 923.768 ed una popolazione, stimata nel giugno 1969, di 63.870.000 abitanti. Già colonia britannica, si è resa indipendente il 1° ottobre 1960 ed ha aderito al Commonwealth. E' uno dei Paesi più popolati e più prosperi dell'Africa. E' al secondo posto nel mondo per la produzione di cacao ed è un forte esportatore di olio di palma, di arachidi e di banane. Terzo fra i produttori africani di petrolio, possiede anche importanti giacimenti di carbone e stagno.

GENESI DELLA BANCA CENTRALE

Il processo di costituzione della *Central Bank of Nigeria*, iniziato nel 1957 con l'assistenza di esperti finanziari della Banca d'Inghilterra, fu la risultante dell'esigenza di sostituire al rigido meccanismo di funzionamento del *West African Currency Board* (Comitato monetario per l'Africa occidentale) un organo che non solo avesse come finalità l'emissione ed il controllo dell'offerta di una moneta nazionale, ma che fosse istituzionalmente in grado di conseguire altri importanti obiettivi e di affrontare i problemi economici connessi con l'indipendenza politica di prossima attuazione.

Il Comitato era stato istituito nel 1912 allo scopo di emettere

una moneta comune per la Nigeria e per le altre colonie inglesi dell'Africa occidentale (1), contro depositi di sterline sulla piazza di Londra. Una parte della consistenza di questi depositi poteva essere investita in titoli pubblici emessi dallo Stato inglese o da quello di altri Paesi industrializzati appartenenti al Commonwealth. Tale istituzione, oltre a non avere alcun punto in comune con una banca centrale, disponeva di una capacità operativa inferiore a quella di un istituto d'emissione. Il Comitato monetario non aveva infatti la facoltà di concedere credito nei territori di propria competenza e non poteva né regolare autonomamente il volume della circolazione né controllare i cambi. In questo contesto, l'aumento e la diminuzione delle banconote in circolazione erano strettamente connessi con l'andamento dei saldi della bilancia dei pagamenti. L'attività del Comitato monetario cessò il 1° luglio 1959 allorché la Banca centrale della Nigeria iniziò l'emissione di una nuova moneta nazionale che sostituì gradualmente quella emessa fino a tale data.

ORGANIZZAZIONE DELLA BANCA CENTRALE

La Banca centrale della Nigeria è stata dotata di un capitale nominale di Lst. 1.500.000, interamente sottoscritto dal governo federale al quale spetta inoltre la nomina dei massimi esponenti della Banca stessa. L'organo direttivo supremo di quest'ultima è rappresentato dal Consiglio d'amministrazione, composto dal Governatore e dal vicegovernatore, nominati dal Presidente della Federazione, e da altri 5 membri nominati dal Primo Ministro del governo federale.

Al Consiglio d'amministrazione è attribuito il potere e la re-

(1) Gambia, Sierra Leone, Gana (già Costa d'Oro).

sponsabilità globale delle scelte inerenti alla gestione della Banca ed agli indirizzi di politica monetaria e creditizia. Responsabilità di ordine particolare incombono invece personalmente sul Governatore e sul vicegovernatore per quanto riguarda la continuità della direzione e del controllo dell'attività della Banca. Lo statuto di questa esclude dalla composizione del Consiglio d'amministrazione i rappresentanti del governo e del Parlamento (1). Per motivi di controllo sull'attività della banca, ma soprattutto di cooperazione sul piano della politica economica e monetaria, è stata invece prevista la formazione di un Comitato consultivo, composto dal Ministro per le Finanze del governo federale e da quelli dei governi regionali, in unione col governatore e il vicegovernatore della Banca.

FUNZIONI DELLA BANCA CENTRALE

Lo statuto stabilisce che l'attività della Banca centrale debba svolgersi al fine di raggiungere i seguenti obiettivi: 1) emissione della moneta legale, accentramento e gestione delle riserve valutarie del Paese; 2) assicurazione della stabilità del potere d'acquisto della moneta e promozione della formazione di un efficiente mercato del credito; 3) aiuto per l'attuazione della politica finanziaria del governo federale.

La Banca centrale è l'unica istituzione avente il diritto di emettere moneta a corso legale nella Nigeria (essendo esplicitamente stabilito che tale potere non compete neppure al governo federale né a quelli regionali). Inizialmente, essa fu obbligata a man-

(1) Tale disposizione è fondata sulla volontà di assicurare alla Banca una certa indipendenza funzionale dal governo federale, già tutelata indirettamente dalla norma che attribuiva ai massimi organi direttivi la responsabilità delle proprie decisioni.

tenere un ammontare di riserve, in oro ed in sterline, pari al 60% delle banconote in circolazione ed al 35% delle altre passività a breve termine.

Con la modifica statutaria del 1962 furono mutati sia i termini del rapporto fra riserve e passività sia la composizione qualitativa delle riserve. Queste ultime infatti poterono costituirsi, oltre che in oro ed in sterline, in attività finanziarie sull'estero a breve termine liberamente convertibili in oro o sterline, e nella proporzione del 40% del totale delle passività a breve termine della Banca centrale. Nel 1967 quest'ultimo rapporto fu ridotto al 25% e fra le riserve furono ammesse anche attività finanziarie a lunga scadenza.

RAPPORTI DELLA BANCA CENTRALE CON LO STATO

La Banca centrale funge da banchiere dello Stato sotto un duplice punto di vista. In primo luogo, essa è incaricata della gestione, all'interno ed all'estero, di gran parte delle operazioni di cassa e di credito collegate al bilancio del governo federale. Nei centri in cui mancano i servizi della Banca centrale, i conti e le operazioni statali vengono amministrati dalle banche commerciali che agiscono, a tale scopo, come filiali della prima.

In secondo luogo, la Banca centrale collabora al conseguimento dell'equilibrio finanziario della pubblica tesoreria mediante la diretta concessione di finanziamenti e con interventi miranti ad assicurare il collocamento e il sostegno dei corsi dei titoli del debito pubblico, in particolare dei buoni del Tesoro del governo federale.

I prestiti diretti che la Banca è autorizzata a concedere al governo federale sono soggetti ad una serie di vincoli. Innanzitutto deve trattarsi di operazioni destinate a fronteggiare temporanee esigenze di cassa. L'esposizione debitoria statale non può inol-

tre superare una determinata percentuale delle spese correnti di bilancio. I prestiti devono essere poi rimborsati non appena il rigiro monetario del pubblico erario lo consenta ed in ogni caso entro la scadenza dell'anno finanziario durante il quale furono concessi. Se il governo dopo tale termine si trova in posizione debitoria la Banca non può concedere ulteriori sovvenzioni fino a quando non siano rimborsati i precedenti crediti.

Ad essa è stata inoltre affidata l'emissione e l'amministrazione dei titoli del debito pubblico interno, fra i quali assumono una funzione di rilievo i buoni del Tesoro del governo federale. Questi ultimi, oltre ad alimentare una corrente crescente di scambi nell'ambito del mercato del credito, avrebbero potuto costituire, in seguito al consolidamento del mercato stesso, la base per l'attuazione di operazioni di mercato aperto e di sconto da parte della stessa Banca centrale. Il decreto sui buoni del Tesoro, entrato in vigore il 19 marzo 1959, attribuiva al governo federale la facoltà di indebitarsi a breve termine nei confronti del pubblico con l'emissione di titoli aventi scadenza a 90 giorni e un ammontare proporzionale alle spese correnti previste per l'anno finanziario in corso. L'emissione viene effettuata con l'intermediazione della Banca centrale che ne assicura il successo sottoscrivendo in proprio la parte dei titoli non assorbita dal pubblico, dal sistema bancario e dagli altri intermediari finanziari.

POLITICA MONETARIA E CREDITIZIA

Quantunque la Banca centrale avesse a disposizione una vasta gamma di strumenti di controllo del credito, la politica monetaria non ha prodotto, nei primi tempi, gli effetti sperati, a motivo dei limiti del quadro istituzionale in cui essa operava. La scarsa efficienza del mercato del credito, dal punto di vista delle caratteri-

stiche strutturali e funzionali del sistema bancario e del limitato sviluppo del mercato monetario e finanziario, non ha consentito alla Banca di impiegare, in misura sufficientemente integrata ed appropriata, alcune tecniche di controllo monetario. L'efficacia della manovra del saggio ufficiale di sconto e della variazione delle riserve obbligatorie di liquidità ha trovato una serie di ostacoli di varia natura, alcuni dei quali dipendevano da particolari aspetti della struttura del sistema bancario. In particolare, l'esistenza di alcune banche estere — che, accentrando gran parte della complessiva attività creditizia e disponendo di più ampie possibilità di scelta, potevano finanziarsi sia sui mercati esteri sia presso le proprie case-madri, ricorrendo sovente alla Banca centrale solo per convenienza in termini di divario fra tasso ufficiale di sconto e tassi praticati altrove — ha reso parzialmente inefficace l'uso di tali strumenti, soprattutto se impiegati per scopi restrittivi. In aggiunta, l'inadeguato sviluppo di un mercato in cui si negoziassero titoli a breve, a media e a lunga scadenza rendeva impossibile l'adozione di una politica di mercato aperto.

Nei primi anni di vita, la Banca centrale si avvalse pertanto, con una certa frequenza, degli effetti che la propria « persuasione morale » poteva esercitare sulle scelte di gestione delle banche commerciali. Per mezzo di una serie di contatti, sia con l'organismo rappresentativo delle banche, il *Banker's Committee*, sia con le singole aziende, la Banca centrale cercò di attuare una politica diretta ad assicurare al sistema bancario un'adeguata struttura ed un efficiente grado di funzionalità, al fine di rendere più efficaci gli interventi diretti a promuovere lo sviluppo degli altri settori del mercato del credito.

Solo a questo punto la Banca centrale avrebbe potuto attuare, con maggiori possibilità di successo, le proprie tecniche di controllo monetario. A tal fine, essa giunse nell'arco di pochi anni ad una

ristrutturazione della legge bancaria del 1958, alla formazione della borsa valori di Lagos (giugno 1961), alla creazione di uno schema di negoziazioni di *call money* con il sistema bancario (luglio 1962) ed alla costituzione delle stanze di compensazione di Lagos (maggio 1961) e Kano (aprile 1963).

IL SISTEMA BANCARIO

In seguito al rapporto coloniale che la legava alla madrepatria, la Nigeria si sviluppò come una derivazione del sistema economico inglese, costituendo al tempo stesso una fonte di materie prime ed un mercato di sbocco per i prodotti finiti. Adeguandosi a questa logica, il sistema bancario, composto quasi esclusivamente da filiali di banche inglesi, funzionava prevalentemente come canale di flusso di mezzi finanziari dal sistema economico della Nigeria verso quello della Gran Bretagna e degli altri Paesi del Commonwealth. Ai mutamenti nell'assetto politico seguirono modificazioni nelle caratteristiche strutturali e funzionali delle varie istituzioni economiche e finanziarie. Fra queste, il sistema bancario andava assumendo una nuova conformazione ed orientava la propria attività al fine di soddisfare le esigenze dell'economia locale e di promuoverne lo sviluppo.

Il sistema bancario nigeriano è composto dalle banche commerciali, dalle casse di risparmio postali e, per quanto riguarda il credito mobiliare ed i finanziamenti a medio e a lungo termine, da una banca di sviluppo denominata *National Industrial Development Bank*.

Le banche commerciali raccolgono depositi in conto corrente e depositi a risparmio aventi vincoli di scadenza alquanto differenziati. La raccolta di questi ultimi costituisce l'attività specializzata delle casse di risparmio postali. Mentre i depositi in conto

corrente non vengono remunerati, il tasso di interesse sui depositi a risparmio varia dal 2,5% al 3,5% per quelli a vista e può superare il 4% per quelli vincolati. Negli ultimi anni si è andato delineando, parallelamente alla tendenza all'aumento del numero e della consistenza dei conti correnti, un uso crescente della moneta bancaria come mezzo di regolamento degli scambi, con diretti riflessi sugli sviluppi futuri dell'attività delle banche commerciali nigeriane.

Le operazioni di impiego di queste banche devono avere scadenza a breve termine e vengono effettuate soprattutto nella forma tecnica dell'apertura di credito in conto corrente, dello sconto e dell'anticipazione.

Le concessioni di finanziamenti a medio e a lungo termine, indispensabili per accelerare il processo di sviluppo economico, costituiscono invece l'oggetto dell'attività della *National Industrial Development Bank* fondata nel giugno 1964 con l'apporto finanziario di un gran numero di operatori economici esteri e nazionali, fra i quali rientra la stessa Banca centrale. Gli interventi creditizi della banca in parola, destinati soprattutto a promuovere gli investimenti immobilizzati nel campo industriale e nel settore dell'agricoltura e della pesca, assumono la forma del mutuo e della acquisizione di partecipazioni in costituende società. L'acquisto di azioni ha carattere temporaneo e la mobilitazione dei portafogli avrà luogo quando le società saranno in grado di corrispondere un adeguato dividendo ai loro azionisti.

ORIGINI E SVILUPPO DELLE BANCHE COMMERCIALI

Nel 1912, anno in cui era stato costituito il Comitato monetario, esisteva una sola banca, la *Bank of British West Africa*, a cui si aggiunse nel 1917 la *Colonial Bank*. Gli anni successivi fu-

rono caratterizzati dall'aumento nel numero e nelle dimensioni economiche delle banche estere e, contemporaneamente, dal sorgere di numerose banche nazionali (*Indigenous Banks*), fenomeno questo abbastanza raro negli altri Paesi africani.

La struttura oligopolistica del sistema bancario (1), che non facilitava certamente l'ingresso nel mercato a nuove aziende, unitamente alla mancanza di controllo sull'attività bancaria ed all'inefficienza sul piano strutturale e funzionale delle nuove banche locali, costituì una severa remora allo sviluppo dell'attività delle banche e causò una serie di fallimenti a catena. La crisi e la conseguente liquidazione delle banche nigeriane ridusse la fiducia del pubblico nelle istituzioni creditizie locali. Aumentò conseguentemente il flusso di fondi verso le banche estere, le quali riuscirono a consolidare ulteriormente la loro posizione sul mercato.

La situazione non mutò nell'immediato secondo dopoguerra quando, fra il 1946 ed il 1952, fallirono e furono liquidati 20 istituti bancari nigeriani. Alcune banche riuscirono tuttavia a continuare le proprie operazioni grazie al costante appoggio dei governi regionali nelle cui zone di competenza esse operavano. E' il caso della *African Continental Bank* e della *National Bank of Nigeria*, che svolsero la propria attività rispettivamente nella regione orientale ed in quella occidentale.

L'intervento dei governi regionali a favore delle banche locali trova spiegazione in un duplice ordine di motivi. Innanzitutto, era opinione diffusa che le banche estere attuassero politiche di prestiti palesemente discriminatorie nei confronti delle aziende nigeriane. In secondo luogo, pareva che esse cercassero di creare a loro favore una posizione di monopolio mediante un'intensa concorrenza

(1) Prima della seconda guerra mondiale l'attività bancaria era praticamente accentrata in due istituti britannici, la *Bank of British West Africa* e la *Barclays Bank D.C.O.*

con le banche indigene le quali, prima o poi, avrebbero abbandonato il mercato.

L'assistenza dei governi regionali ebbe luogo dapprima sotto forma di depositi — come nel caso della *Agbonmagbe Bank*, che ricevette in amministrazione i fondi di enti pubblici come i *Marketing Boards*, il *Production Development Board* e la *Nigerian Ports Authority* — e successivamente con l'assunzione di partecipazioni, in genere di maggioranza, nelle banche stesse. Questa politica governativa di sviluppo non era tuttavia affiancata da una soddisfacente attività di controllo e di vigilanza sulla gestione delle banche assistite, le quali vennero a trovarsi in serie difficoltà economiche e finanziarie, causate dall'assunzione di rischi particolarmente gravi ed aggravate dall'inefficienza dei loro organi direttivi.

Il secondo gruppo di banche commerciali è costituito dalle filiali nigeriane di banche estere (*expatriate banks*) che, in ottemperanza ad una serie di disposizioni, hanno dovuto ricostituirsi secondo le forme giuridiche stabilite dalle leggi della Nigeria, con conseguenti riflessi sui rapporti di partecipazione al capitale e sulla natura del soggetto economico (1).

Il terzo gruppo è formato dalle banche che, costituite giuridicamente in Nigeria, esercitano la loro attività all'estero.

Il capitale è sottoscritto da persone giuridiche nazionali ed estere e, come nel caso della *Bank of the North Ltd.*, dal governo federale che ne ha il controllo.

LA DISCIPLINA DELL'ATTIVITÀ BANCARIA

L'attività bancaria è disciplinata fundamentalmente dalla legge bancaria del 1958, entrata in vigore il 1° ottobre 1959,

(1) Al momento dell'incorporazione esistevano sette banche, due delle quali erano inglesi, due americane, una indiana, una araba ed una francese.

che trae le sue lontane origini dai risultati di uno studio, il *Report on Banking in Nigeria*, effettuato da un gruppo di funzionari della Banca d'Inghilterra sulla situazione del sistema bancario, il cui equilibrio strutturale e funzionale era continuamente alterato, in quel periodo, dal sorgere e dal fallire delle banche locali. Il 22 maggio 1952, sulla base delle proposte avanzate in tale rapporto, era stata approvata una prima *Ordinance for the Regulation of the Business of Banking* la quale regolava principalmente il processo di costituzione e le riserve di liquidità delle banche. Questo primo tentativo lasciò tuttavia insoluta una serie di problemi la cui regolamentazione richiedeva una rielaborazione organica della prima legge bancaria. Continuavano, infatti, a verificarsi fallimenti delle banche locali e si moltiplicavano le irregolarità formali e sostanziali nella gestione finanziaria e patrimoniale delle aziende di credito.

La seconda legge sull'attività bancaria fu appunto quella del 1958, che recepì le soluzioni formulate da un altro gruppo di esperti della Banca d'Inghilterra. Nel 1962 fu apportata a tale legge una serie di emendamenti, resi necessari dall'ulteriore sviluppo del sistema bancario, dai mutamenti nel regime politico e dall'esigenza di integrare la disciplina dell'attività bancaria con i compiti e le funzioni della Banca centrale.

Capitale proprio ed autorizzazione all'esercizio del credito

La legge del 1952 poneva, come condizioni per l'esercizio dell'attività bancaria, il rilascio dell'autorizzazione governativa ed un minimo di capitale sociale nominale e versato. Mentre per le banche nazionali era richiesto un capitale nominale minimo di Lst. 25.000, di cui almeno la metà versata, per le banche estere era necessario un capitale versato di almeno Lst. 100.000, indipendentemente dal capitale nominale. L'autorizzazione veniva poi accordata

dal Segretario finanziario previo accertamento dell'esistenza di altri requisiti di ordine formale o sostanziale.

La legge del 1958 apportò le seguenti modificazioni. In primo luogo, abrogò l'istruttoria formale del Segretario finanziario come pregiudiziale all'autorizzazione, sostituendola con un giudizio di « conformità al pubblico interesse » formulato dal Ministro per le Finanze. Successivamente, riferì il requisito del minimo di capitale sociale solo alla parte versata che, mentre rimase di Lst. 12.500 per le banche nazionali, fu portata a Lst. 200.000 per quelle estere. Nel 1962 tale requisito venne modificato e fu portato a Lst. 250.000 per le banche nazionali, con l'obbligo di adeguarvi entro sette anni; per quelle estere venne sostituito con « una soddisfacente garanzia » che esse avrebbero investito, all'interno della Nigeria, un minimo di Lst. 250.000.

Riserve obbligatorie di liquidità

La legge bancaria del 1952 imponeva alle banche di mantenere un « adeguato grado di liquidità », non aggiungendo altre considerazioni. L'accertamento della liquidità delle banche veniva effettuato dal Segretario finanziario, il quale poteva revocare l'autorizzazione alle aziende la cui liquidità fosse apparsa « non adeguata ». Una simile indeterminazione fu risolta dapprima dalla legge bancaria del 1958 e successivamente dall'emendamento del 1962.

Con la prima fu imposto alle banche di mantenere un determinato rapporto fra certe attività (moneta legale, depositi presso la Banca centrale, buoni del Tesoro del governo federale e del governo inglese, attività finanziarie sull'estero e sull'interno facilmente monetizzabili) e la consistenza dei depositi fiduciari ed in conto corrente. L'atto costitutivo della Banca centrale considerava peraltro la possibilità di variare il coefficiente e la composizione qualitativa delle riserve obbligatorie di liquidità. Tale disciplina agevolava

inoltre la funzione di vigilanza sul sistema bancario. Quest'ultimo fu infatti obbligato a sottoporre periodicamente all'attenzione della Banca centrale la propria posizione di liquidità ed a chiedere, nel caso di impossibilità ad adempiere l'obbligo della riserva obbligatoria di liquidità, l'autorizzazione per poter effettuare operazioni attive.

L'emendamento del 1962 perfezionò ulteriormente la disciplina della liquidità bancaria attribuendo alla Banca centrale il potere di determinare di volta in volta le categorie di attività finanziarie sull'estero ammissibili fra i valori vincolabili a riserva.

Limiti all'attività creditizia

La legge bancaria del 1952 vietava alle banche di effettuare anticipazioni sulle proprie azioni e di concedere prestiti non garantiti per un ammontare superiore a Lst. 300 ai propri dirigenti o a società nelle quali questi avessero assunto delle partecipazioni.

La legge bancaria del 1958 recepiva tali limitazioni ed in alcuni casi le inaspriva. Il precedente limite di Lst. 300 fu così portato a Lst. 500 e si proibì inoltre alle banche di concedere ad una singola azienda affidata prestiti per un ammontare superiore al 25% del proprio capitale versato più le riserve di bilancio (1).

L'emendamento del 1962 restrinse ulteriormente la portata di tale norma, stabilendo che venissero conglobati anche i prestiti concessi alle società collegate o controllate dall'azienda richiedente credito.

IL MERCATO FINANZIARIO

Nel 1961 fu istituito a Lagos il mercato finanziario ufficiale della Nigeria, strutturato sulla base delle proposte formulate da

(1) Furono fatte salve le operazioni interbancarie ed i prestiti concessi ai *Marketing Boards*.

un'apposita commissione di studio e compendiate nell'omonimo documento *Report of the Committee appointed to advise on Ways of fostering a Share Market in Nigeria*.

Le operazioni all'interno della borsa valori devono svolgersi mediante intermediari a tal fine autorizzati e sono soggette a controllo da parte di un apposito organo collegiale, il *Council of Exchange*. Quest'ultimo rappresenta il massimo organo direttivo della borsa valori; inoltre nomina, revoca e disciplina l'attività degli agenti di cambio e trasmette periodicamente una relazione sullo svolgimento dell'attività borsistica al Ministro per le Finanze, per il tramite della Banca centrale.

L'espansione dell'attività della borsa valori è stata favorita, dal lato della domanda e dell'offerta, da molteplici fattori riconducibili alla politica governativa del debito pubblico, all'esistenza di attività finanziarie di riserva in sterline che il governo e la Banca centrale hanno potuto mobilitare al fine di promuovere gli investimenti, allo sviluppo della formazione del risparmio del pubblico e dell'attività degli intermediari finanziari, ed alle particolari condizioni accordate agli investimenti esteri. Parallelamente, il listino dei valori quotati ed ammessi alle negoziazioni si è ampliato, aggiungendo all'iniziale quotazione dei titoli pubblici le azioni e le obbligazioni di diverse società private.